

Cultura

Libri

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero.

Questa settimana **Frederika Randall**, del settimanale statunitense *The Nation*.

Michela Murgia Chirù

Einaudi, 191 pagine, 18,50 euro

●●●
Chirù Casti, prima di sbocciare nelle pagine del romanzo di Michela Murgia, aveva già un profilo Facebook creato dalla stessa Murgia con più di seimila mi piace. Un "personaggio inventato" di 18 anni (per sempre) che posta commenti come questo sugli attacchi terroristici del 13 novembre: "Non riesco a pensare ad altro che alle cose che sono successe a Parigi. Sono confuso, non capisco molto di politica". Un ragazzo ingenuo insomma, o finto ingenuo, di buon cuore e poca curiosità. Una figura, purtroppo, poco più verosimile sulla pagina che in rete. Questo acerbo musicista s'innamora di Eleonora, attrice alla soglia dei quarant'anni che narra le sue vicende sentimentali con un'intensità istrionica priva di ogni ironia. Non è il primo giovane amore della donna, che in passato ha sofferto a causa di un altro ragazzo non troppo diverso. Che una donna adulta possa esercitare potere su un uomo così giovane è innegabile, ma non con questi gesti e queste parole. Non convince la voce di Eleonora in prima persona, ma soprattutto la premessa (il ragazzo impressionabile, la donna di mondo) che qui appare antiquata e un po' falsa. Era meglio la Michela Murgia di *Accabadora*, più sicura sul terreno antropologico della sua Sardegna.

Dagli Stati Uniti

I tweet della saggezza

Un libro satirico e anonimo prende in giro il misticismo della Silicon valley

A giugno un libretto anonimo è stato consegnato a diverse persone che lavorano nell'industria tecnologica. È una storia satirica, *Iterating grace*, in cui un programmatore della Silicon valley di nome Koon Crooks ha un risveglio spirituale e se ne va in pellegrinaggio in Bolivia. Lì passa le giornate a meditare sui tweet dei grandi imprenditori della rete finché non viene calpestato a morte da una mandria di vigo-gne. Gli sopravvivono solo dei disegni che riprendono i tweet dei grandi e saggi investitori. I giornalisti e gli imprenditori che hanno ricevuto il volume sono rimasti sorpresi: era marketing? Magari una specie di

SONNY FIGUEROA (THE NEW YORK TIMES, CONTRASTO)



Le trascrizioni dei tweet di *Iterating grace*

caccia al tesoro letteraria? O un puro gesto artistico? La casa editrice Farrar, Straus & Giroux ha pubblicato diecimila copie del libretto (otto dollari per diciotto pagine e cinque dollari per l'ebook). Gli autori sono rimasti anonimi e lo stesso editore, Sean McDonald,

dice di non conoscerli. Per pubblicare i tweet, alcuni dei quali sono così involuti da sembrare a loro volta delle parodie, è stato chiesto il permesso agli autori. Il dubbio che si tratti di una campagna promozionale virale permane. **The New York Times**

Il libro Goffredo Fofi

Un classico antinazista



Anna Seghers *La settima croce*

Beat, 332 pagine, 16,50 euro

Un regalo inatteso, la nuova traduzione di un classico della letteratura tedesca antinazista. *La settima croce* è un romanzo che fu letto con emozione e passione in più paesi durante la guerra e da noi subito dopo, diventando famoso quasi quanto *All'Ovest niente di nuovo*. È la storia dell'evasione di sette prigionieri di un lager il cui sadico capo fa approntare

sette alberi-croci perché è certo che verranno riacciuffati. Ma uno dei fuggiaschi riesce a salvarsi e il romanzo racconta la sua traversata della Germania, un tragico confronto con un paese divorato dall'ideologia dove qualche fiammella di intelligenza e solidarietà resiste. Georg Heisler, l'eroe, è un proletario, un uomo pieno di difetti ma dalle idee chiare e soprattutto guidato da un grande amore per la vita. Narrando la sua peregrinazione in un paese

retto da aguzzini sostenuti dalla complicità della massa, Seghers sa usare magistralmente i meccanismi della suspense appresi dalla grande letteratura dell'ottocento e trasferisce in Heisler anche le sue esperienze di fuggiasco in Messico e negli Stati Uniti. Ebreo e comunista, dopo la guerra scelse la Germania Est, ma *La settima croce* (da cui il film con Spencer Tracy del 1944 diretto dall'austriaco Zinnemann) fu esemplare per tutta la Germania. ◆

I consigli della redazione

Jesse Ball
Quando iniziò il silenzio
(Baldini & Castoldi)

Terry Gilliam
Gilliamesque
(Sur)

Ohran Pamuk
La stranezza che ho nella testa
(Einaudi)

Il romanzo

Nell'abisso del crimine

Don Winslow
Il cartello
Einaudi, 896 pagine, 22 euro
●●●●●

Nella prima pagina del *Cartello*, Don Winslow sovrappone il pianto di un neonato al rumore delle pale di un elicottero in un raid prima dell'alba. Questo incipit ricorda il suo romanzo del 2005, *Il potere del cane*, che si apriva con l'immagine di un neonato. "Il bambino è morto tra le braccia di sua madre", esordiva, e continuava con la spaventosa descrizione di una Madonna con bambino crivellata di proiettili in Messico. Il libro era il primo capitolo della sua versione "guerra alla droga" del *Padrino*, con tutta l'ambizione che questo modello implica. *Il cartello* è un grande, stupefacente e tentacolare affresco criminale che può anche esser letto come libro a sé. Ma l'ideale è leggere i due romanzi in sequenza. Insieme, coprono un arco di quarant'anni e presentano una visione sfaccettata di quella che secondo Winslow è la più lunga guerra americana: la guerra alla droga. *Il potere del cane* parla dei primi trent'anni, quando questa battaglia era combattuta su scala più ridotta di quanto sia accaduto tra il 2004 e il 2014, il periodo raccontato nel *Cartello*. Questo secondo romanzo riflette il passaggio dalle tradizionali tattiche dei gangster a quelle del terrorismo globale: i cartelli hanno i loro eserciti, incredibilmente abili nell'usare i mezzi d'informazione, secondo una filosofia simile a quella di Al Qaeda. Come dice uno dei personaggi di Win-

Don Winslow



slow: "A che serve un'azione atroce se nessuno sa che l'hai fatta?".

I protagonisti del *Potere del cane*, Art Keller e Adán Barrera, che si sono conosciuti da giovani e sono diventati rispettivamente un agente della Dea e un boss del cartello di Sonora, restano anche in questo secondo libro nemici giurati. Il romanzo si apprezza soprattutto per la sua cupa e opprimente descrizione della violenza brutale dei trafficanti, e per la sua inscalfibile consapevolezza di quello che Don Winslow chiama "il male al di là di ogni possibilità di redenzione".

Il Cartello culmina in un'orchestrazione quasi sinfonica di colpi letali, scritta con una tale intensità allucinatoria che tutto il libro sembra trasformarsi in uno spettacolo pirotecnico. Ma Don Winslow trova lo spazio per un'ultima immagine davvero infernale: vuole essere proprio sicuro che questa storia non riuscirà mai a uscirci dalla testa.

Janet Maslin,
The New York Times

Gazmend Kapllani
Breve diario di frontiera
Del Vecchio Editore, 186 pagine, 15 euro
●●●●●

C'è una barzelletta che gira in Grecia: un americano, un francese, un greco e un albanese sono in cima alla torre Eiffel e devono buttare giù qualcosa che hanno in eccesso. L'americano getta una mazzetta di dollari, il francese una bottiglia di champagne. Il greco comincia a fissare l'albanese, che gli dice: "So cosa stai pensando". Il laconico memoriale di Kapllani è divertente come questa barzelletta, ma mostra anche la sofferenza degli albanesi che hanno attraversato il confine con la Grecia negli anni novanta. La storia dello stesso autore è quella di un ragazzo istruito che tenta di trovare un senso nell'assurdità dell'Albania comunista e che cerca disperatamente una vita migliore al di là della cortina di ferro. Il libro è scritto con mano leggera e cuore pesante. Il titolo richiama una delle sue fissazioni: la "sindrome della frontiera", una condizione mentale che affligge milioni di persone. Ciò che hanno in comune è il fatto di essere nati in posti che i paesi di serie a considerano di serie b; la compulsione a partire; il possesso di passaporti "cattivi" che fanno somigliare ogni passaggio al confine a un interrogatorio. In ogni capitolo, Kapllani fa il ritratto di un albanese raccontando due storie parallele: la vita nel paese natale e la vita da migrante. Entriamo nel surrealismo paranoide dell'Albania totalitaria, un enigma anche per il resto del blocco orientale. L'onestà dell'autore è uno dei piaceri di questo libro, ma la descrizione della lotta per la dignità dell'uomo comune nell'Unione europea

ricca e multiculturale è sconvolgente.

Kapka Kassabova,
The Guardian

Tierno Monénembo
Il terrorista nero
Nuova Editrice Berti, 250 pagine, 18 euro
●●●●●

Pensavamo di sapere tutto della seconda guerra mondiale ma ecco che Tierno Monénembo riesuma un racconto tanto sconosciuto quanto straordinario. Diversi comuni in Francia hanno una via dedicata ad Addi Bâ. Chi è questo personaggio? È appunto quel che rivela il romanzo, attraverso la voce di Germaine Tergresse, diciassettenne negli anni quaranta. Prima di tutto i fatti. Quest'uomo nato in Guinea nel 1916 ha fatto parte dei *tirailleurs sénégalais*, corpo di fanteria coloniale dell'esercito francese, e ha partecipato alle battaglie delle Ardenne. Il racconto di Monénembo comincia verso la fine del 1940 quando Addi Bâ si ritrova affamato nella foresta di un villaggio dei Vosgi. Grazie all'aiuto di un'istitutrice trova rifugio in una scuola deserta, poi il sindaco di Tollaincourt lo mette in contatto con la resistenza. Addi, che i tedeschi chiamano "il terrorista nero", diventa un capo partigiano. Il 18 dicembre 1943, dopo averlo ferito, i nazisti lo condannano a morte. Monénembo si è impadronito di questa vicenda con grande trasporto: il suo racconto incisivo, i suoi dialoghi, il suo modo di narrare fanno scorrere la storia davanti ai nostri occhi, anche se si prende qualche libertà con la Storia con la esse maiuscola. È un libro a volte bizzarro, spesso profondo. Lo scrittore innalza un superbo monumento funebre a un partigiano che ha tro-

Cultura

vato riconoscimento solo sessant'anni dopo la sua fucilazione. Tierno Monénembo ha dato finalmente un nome a un eroe sconosciuto.

Mohammed Aissaoui,
Le Figaro

Clare Furniss

L'anno che il mondo si è fermato

Bompiani, 237 pagine, 18 euro
●●●●

“C'è che resterà di noi è l'amore”, ha scritto il poeta Philip Larkin, ed è un messaggio centrale in *L'anno che il mondo si è fermato*. Questo romanzo d'esordio racconta un anno nella vita di una famiglia alle prese con il dolore che segue la morte per parto della madre della sedicenne Pearl. La ragazza concentra la sua rabbia sul neonato, che chiama “il topo”. Diventa prigioniera del trauma, rifiutando di farsi aiutare. La storia è però alleggerita da tocchi di umorismo. Al centro del romanzo c'è la lotta di Pearl per accettare che la

mamma se n'è andata per sempre. E anche se c'è qualcosa di prevedibile nella catarsi finale che attende Pearl e il padre, nel complesso è una storia raccontata con freschezza.

Martin Chilton,
The Telegraph

Claire Vaye Watkins
Deserto americano

Neri Pozza, 334 pagine, 18 euro
●●●●

C'è chi nega il cambiamento climatico, ma nessuno può negare che il clima della letteratura sia cambiato per riflettere le nuove realtà ambientali. Ne è la prova il romanzo d'esordio di Claire Vaye Watkins sullo sterile mondo che ci attende. *Deserto americano* si apre a Los Angeles in un futuro non lontano, in cui tutto il sudovest degli Stati Uniti è ormai desertico. Il governo non esiste più e la società è divisa in bande. Come *La strada* di Cormac McCarthy, *Deserto americano* non dedica molto spazio a spiegare come siamo arrivati a

questo panorama lunare. Piuttosto, il romanzo si concentra su due sopravvissuti. Ray è un disertore traumatizzato. Luz è una modella che nell'adolescenza è stata usata nei poster delle campagne per il risparmio dell'acqua. La scintilla che mette in moto il romanzo è un neonato. Luz e Ray lo vedono che vive con una gang vicino al mercato e si convincono che quei drogati siano troppo violenti o troppo negligenti per essere buoni genitori. Rapiscono allora il lattante e si avventurano nel deserto, dove non trovano altro che sete e pazzia. Il tratto geniale del libro è l'immagine delle colonie isolate che potrebbero sopravvivere in questo inferno terrestre. Come mettere insieme fannulloni, vagabondi, fanatici e ladri? Watkins si inventa un messia che guida una banda di disadattati nella lotta per restare vivi nel “posto più letale del pianeta”.

Ron Charles,
The Washington Post

Francia



Nathalie Azoulai

Titus n'aimait pas Bérénice
P.O.L.

Chi era veramente Racine e perché sapeva descrivere così abilmente le passioni amorose delle donne? Azoulai, che con questo libro ha vinto il Prix Médicis 2015, ha scritto un'originale indagine letteraria e psicologica del grande scrittore francese del seicento. Nathalie Azoulai è nata nell'Île-de-France.

Anne Berest

Recherche femme parfaite

Grasset

Chi è la donna perfetta? È sempre un'altra. Per Emilienne, fotografa trentenne, è Julie, l'amica e vicina di casa che riesce in tutto quel che fa, finché non ha un tracollo e finisce in ospedale. Emilienne allora decide di fare una mostra sulle diverse idee di “donna perfetta”. Anne Berest è nata a Parigi nel 1979.

Violaine Bérot

Des mots jamais dits

Buchet-Chastel

La principessa è figlia di un re e di una regina molto innamorati, che mettono al mondo un nugolo di ragazzini, di cui lei, la maggiore, si occupa. E si occupa anche della madre e del padre che non si comporta con lei da padre. Una storia delicata raccontata come una favola. Violaine Bérot è nata in un paese dei Pirenei nel 1967.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

La lingua segreta della mamma



Leo Spitzer

Piccolo Puxi. Saggio sulla lingua di una madre

Il Saggiatore, 96 pagine, 16 euro

Nel 1926 il grande linguista ed etimologo Leo Spitzer e sua moglie Emma ebbero il loro primo figlio che, dopo un po' di discussioni, decisero di chiamare Wolfgang Wilhelm. Presto Spitzer si accorse che la madre chiamava il bambino in modi molto diversi usando diminutivi, vezzeggiativi e soprannomi di ogni tipo. Rendendosi conto di avere la rara opportunità di poter

seguire in diretta il processo di creazione e di variazione di una parola, un processo che era abituato a ricostruire faticosamente sulla base di tracce e indizi, decise di redigere questo breve saggio in cui, con un misto di rigore sperimentale e affettuosa partecipazione, si sforzò di ricostruire la formazione di quella che chiamò “la lingua individuale della madre”.

Leggendo il libro si seguono le tortuose trasformazioni che il soprannome di Wolfgang – Pückchen da Puck, il folletto

del *Sogno di una notte di mezza estate* – compie senza mai stabilizzarsi, diventando il centro di un complesso sistema linguistico. Nelle ultime pagine questo tour de force divertente e surreale produce un guizzo, una generalizzazione scientifica: forse, pensa Spitzer, il linguaggio non serve solo a comunicare con gli altri; forse serve anche a comunicare con il mondo, con noi stessi, con tutto, adempiendo “a scopi più alti e profondi di quelli solo sociali e coscienti”. ◆